

## Lutero assoluto

Per Lutero la ragione è  
"la prostituta del diavolo" e  
"il più feroce nemico di Dio"

**N**ella condanna da parte di Lutero dell'uomo e della sua natura cadono anche ragione e filosofia. La ragione è "la prostituta del diavolo", "il più feroce

### CONTRORIFORME

nemico di Dio", ed è dichiarata contraria, opposta alla fede; analogamente la filosofia è vana sofisticheria, folle superbia. Le streghe "bisogna ammazzarle tutte", mentre i contadini che hanno fatto la rivolta del 1525, guidati da Thomas Muntzer, che da lui era stato nominato pastore in Sassonia, vanno sterminati: "Verso i contadini testardi, caparbi, ed accecati, che non vogliono sentir ragione, nessuno abbia un po' di compassione, ma percuota, ferisca, sgozzi, uccida come fossero cani arrabbiati..." (M. Lutero, "Scritti politici", Utet). Quanto agli ebrei, è bene che "si brucino le loro sinagoghe, ovvero scuole, e ciò che non viene bruciato sia coperto di terra, in modo che mai più si possa vedere un sasso o traccia di fuoco... si distruggano le loro case..." (Francesco Maria Feltri, "I giorni e le idee", Sei). I cattolici sono servi del Papa, l'Anticristo: "Maledetto, dannato, vituperato sia il nome dei papisti...", nel cui sangue si "dovrebbero lavare le mani" i buoni cristiani. Persino i bambini malati incorrono nelle ire di Lutero. Nei "Discorsi a tavola" si racconta che un giorno gli fu mostrato un bambino minorato mentale. Egli propose di sopprimerlo: gli appariva un essere inutile, "che non faceva nient'altro che mangiare". Era "solo una massa di carne, massa carnis, nella quale non albergava alcuna anima". Ai principi presenti al suo discorso, Lutero disse: "Se io fossi il principe o il signore qui, annegherei di persona il bambino nel fiume". Carl Henning Wijmark ricorda che queste frasi di Lutero sarebbero state usate da un medico nazista per giustificare, ai tempi del nazismo, la morte di 56 bambini malati ("La morte moderna", Iperborea, 2008). Anche la carità, nel pensiero di Lutero, perde importanza: non è un caso che mentre l'Europa cattolica vede il sorgere, durante la cosiddetta Controriforma, delle scuole e degli ospedali moderni, i paesi protestanti sono a lungo esclusi da questo rigoglio di opere buone. Sia perché svalutare la capacità dell'uomo di fare del bene non può che frenare il suo desiderio concreto di

realizzarlo, sia perché le terre e i luoghi della Chiesa che offrivano riparo ai poveri vengono confiscati dai sovrani protestanti e regalati agli amici o ai nobili che hanno aiutato il processo di usurpazione del potere religioso. Quanto al libero esame delle Scritture l'effetto è che tutti si sentono in dovere di ridisegnare i dogmi della fede e di dichiarare stragi sante, rivoluzioni sociali e apocalissi imminenti, sempre in nome di Dio. "Il giudizio privato di Muncero - scrive O'Callaghan - scopri nella Scrittura che i titoli nobiliari e le grandi proprietà sono un'usurpazione empia e contraria all'uguaglianza naturale dei fedeli, e invitò i suoi seguaci a esaminare se questo fatto corrispondeva o meno alla verità. I settari esaminarono la cosa, lodarono Dio e si misero quindi a estirpare gli empi col ferro e col fuoco, impossessandosi dei loro beni. Il giudizio privato credette anche di aver scoperto nella Bibbia che le leggi stabilite erano una restrizione permanente della libertà cristiana. Ed ecco Giovanni di Leyde gettare via gli attrezzi del mestiere, porsi alla testa di una plebaglia fanatica, conquistare la città di Münster, autoproclamarsi re di Sion e prendersi quattordici mogli in un sol colpo assicurando che la poligamia era una delle libertà cristiane...". Il paradosso è che mentre spiega che ognuno può leggere la Bibbia a suo piacimento, Lutero seguita a lanciare maledizioni con chi non è d'accordo con lui, cioè con coloro che, dai cattolici ai discepoli che lo abbandonano, interpretano in maniera diversa! Giacomo Balme osserva che i protestanti introdussero il principio del libero esame "per opporsi all'autorità cui erano soggetti; ma di fatto non pensarono mai di stabilirlo compiutamente", perché vollero poi affermare la loro, di autorità: né Lutero apprezza i suoi discepoli, quando deviano dal suo insegnamento, né Calvino o Enrico VIII trascurano di condannare a morte coloro che non "interpretano" come loro. Eppure, una volta proclamata la supremazia del Vangelo, e la possibilità di ognuno di interpretarlo - principio che, contraddittoriamente, annulla immediatamente l'autorità e l'univocità evangelica - è impossibile per i riformatori non lacerarsi in indefinite eresie: in breve infatti il protestantesimo si divide in mille rivoli, in migliaia e migliaia di sette, a loro volta divise al loro interno e incapaci di mantenere una minima unità. Alla fine il principio del libero esame, richiamandosi a un presunto ritorno alle origini, contraddice Cristo: che non scrisse un libro, affinché ognuno potesse leggerselo, nel segreto della sua stanza, a modo suo, ma scelse come eredi dodici persone vive, in carne e ossa, e nominò, tra di loro, un capo. (continua)

**Francesco Agnoli**